

*La critica di Giacomo Mancini ai due governatori*

## «Chi ha rovinato il sud non deve parlare in suo nome»

*Secondo l'esponente del Pdl bastano i due grandi partiti*

**COSENZA** — Torna in ballo la questione meridionale. Posto che se ne sia veramente andata. Torna come clava polemica, più che come proposta. E torna per dividere. Chi ci crede (ormai una pattuglia sempre più sparuta di intellettuali, pochi dei quali fanno politica o la fanno con successo) da chi la vuole strumentalizzare e da chi, infine, non ci crede più. Non a caso, ad intervenire a gamba tesa, sul progetto del partito meridionale è Giacomo Mancini, nipote di un leader socialista di provata fede meridionalista, che accusa i promotori del partito del Sud di opportunismo. «È veramente paradossale che chi, come gli onorevoli Bassolino e Loiero, è responsabile del degrado di due importanti regioni meridionali, meritando per questo innumerevoli critiche non solo dalle forze di opposizione, ma anche da settori del proprio partito, oggi pensi di potersi proporre come il difensore degli interessi dei cittadini del Sud». Così Giacomo Mancini del Pdl. «Allo stesso tempo appare del tutto fuori luogo - prosegue Mancini - l'accostamento tra questa strampalata iniziativa e l'agire della Lega Nord: mentre infatti il

movimento di Umberto Bossi ha conquistato ampi consensi nelle aree più produttive del Paese criticando un certo modo negativo di amministrare la cosa pubblica diffuso, anche ma non solo, in alcune realtà meridionali, i governatori della Campania e della Calabria hanno fatto proprio dell'uso più spregiudicato del potere la quintessenza del loro agire dando vita ad una fittissima rete clientelare alimentata con un uso quantomeno disinvolto del denaro pubblico». «Insomma - sostiene ancora Mancini - ad un partito che faccia della tutela degli interessi sani dei cittadini meridionali dovrebbe essere negata l'iscrizione ai Bassolino e ai Loiero. Ecco perché oggi lo sforzo del Pdl, ma in una sorta di competizione virtuosa anche dello stesso Pd, deve andare nella direzione di mettere in campo una nuova classe dirigente che faccia della modernizzazione e dell'innovazione, la ragione del proprio impegno liberando le tante energie positive di cui è ricco il Mezzogiorno e definendo una grande strategia nazionale che abbia nel riscatto del Sud l'obiettivo che accomuni l'intero Paese».

r.c.